

~~Seot. 238~~

SC. 246/257

CONTROLLATO

10121

CONTROLLATO

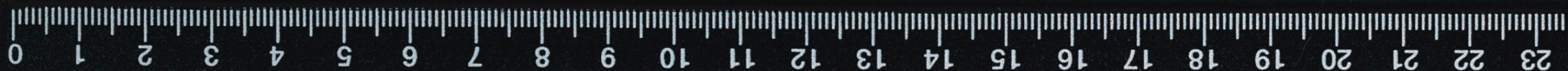
CONTROLLATO

Maffei Quares

CONTROLLATO

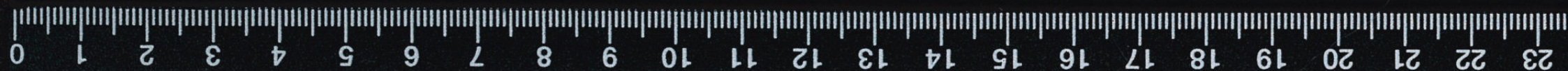
1 MASNADIERI

[1846]





**CONTROLLO**





1686616

MUS 32760

# I MASNADIERI

MELODRAMMA

DE L'OPERA

AL REALE TEATRO

DI PARMA

CONTROLLO



LIBRERIA

PARMA E EDITORE FRANCESCO LUCCA

TIPOGRAFIA VALUTINI E C.



# I MASNADIERI

MELIODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

AL REALE TEATRO

DI PARMA

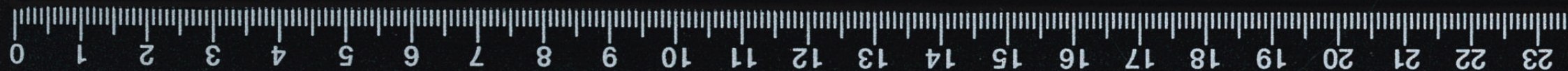


MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA


—  
STROGRAFIA VALENTINI E C.

CONTROLLO





Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor **Francesco Lucca**, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata* di Milano (28 Marzo 1846), restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.

  
Questo melodramma è tratto dalla celebre tragedia di Federico Schiller *I Masnadieri*; il primo drammatico lavoro uscito da quel divino intelletto avanti che l'età matura e lo studio dell'uomo ne temperassero la troppo ardente immaginazione. I duri contrasti di cui fu travagliata la prima gioventù del poeta ed un'anima naturalmente inclinata al dolore gli ispirarono questo dramma terribile, il quale, com'è noto, sedusse le calde fantasie di molti giovani a cacciarsi per le foreste nell'intento sognato di migliorare i costumi coi misfatti e col sangue. Ma se questa spaventosa pittura della società manca in parte di vero e di quella sapiente cognizione del cuore che ammiriamo nella *Stuarda*, nel *Tell* e nel *Wallenstein*, presenta a riscontro un interesse così vivo e crescente, ed uno svolgersi di affetti e di avvenimenti così vario ed efficace, che non saprei qual altro lavoro di penna potesse offrire situazioni più accomodate alla musica.

E a queste situazioni, a questa forza d'affetti deve principalmente mirare chi si mette all'ar-



dua prova di scrivere per quest'arte, sia che o la storia o l'invenzione gliene dia l'argomento; giacchè, confinato il poeta in brevissimo spazio, non può dare al pensiero le proporzioni e il discorso psicologico voluti dal dramma, ma lavorare a gran tratti, e presentare al maestro poco più di uno scheletro che aspetti dalle note, anzichè dalla parola, le forme, il calore, la vita. Insomma egli deve ridurre un vasto concetto in picciola dimensione senza mutarne l'originale fisionomia, come una lente concava che impicciolisce gli oggetti e ne conserva tuttavia la sembianza. Il melodramma per tanto non può essere che il germe di quella creazione poetica che riceve dal pensiero musicale la sua piena maturità.

Le quali cose io mi sono proposto nel circoscrivere in pochi versi l'ampia tragedia dei *Masnadierei*, senza sperare, nè pretendere alla mia fatica lo specioso titolo di letteraria. Che se lo scarso mio ingegno non avesse pur resa una larva di tante sovrane bellezze, vagliano a perdonarmi la colpa il lungo studio e il grande amore ch'io posi nel far italiane le drammatiche ispirazioni di questo sommo alemanno.

ANDREA MAFFEI.

## PERSONAGGI

## ATTORI

MASSIMILIANO conte di Moor,  
reggente.

*Perrone Domenico.*

CARLO

FRANCESCO

} figliuoli di lui

*Ceresa Luigi.*

*Ferrario Luigi.*

AMALIA, orfana, nipote del Conte

*Jotti Giuseppina.*

ARMINIO, camerlengo della fami-

glia reggente

*Calderini Angelo.*

MOSER, pastore

*Castelli Cesare.*

ROLLA, compagno di Carlo Moor

*Filippini Adriano.*

Coro di Giovani traviati, poi Masnadierei  
Donne - Fanciulli - Servi.

*L'azione succede in Germania  
sul principio del secolo XVIII, e dura circa tre anni.*

La Musica è di GIUSEPPE VERDI.



## PARTE PRIMA

### SCENA PRIMA

Taverna al confine della Sassonia.

CARLO MOOR immerso nella lettura di un libro.

**Q**uando io leggo in Plutarco, ho noja, ho schifo  
Di questa età d'imbelli!... Oh se nel freddo  
Cenere de' miei padri ancor visse  
Dello spirito d'Arminio una scintilla!

Vorrei Lamagna tutta  
Far libera così, che Sparta e Atene,  
Sarieno al paragon serve in catene.

Voci (fra le scene)

« Una banda, una banda; eroi di strada...  
Col pugnale — e col bicchier  
Nessun vale — il masnadier!... »

CAR. Son gli ebbri, inverecondi.  
Miei compagni d'errore!... Oh se nel freddo  
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono  
Onde per questi abbiotti in abbandono!

O mio castel paterno,  
Colli di verde eterno,  
Come fra voi quest'anima  
Redenta esulterà!  
Amalia! a te m'appresso,  
M'apri il tuo casto amplesso!  
Fammi, o gentil, rivivere  
Nella mia prima età.



## SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi.

CORO(a Car.) Ecco un foglio a te diretto  
(Carlo lo strappa loro di mano)

Tremi tu?

CAR. Beato io sono!  
Questo, amici, è il mio perdóno.  
(apre e legge la lettera)

CORO(fra loro) Come imbianca e muta aspetto!

CAR. Tristo me! di mio fratello!  
(fugge precipitoso lasciando cadere la lettera)

UNO DEL CORO (raccogliendola)  
Per mia fe, lo scritto è bello!

« T'annuncia il padre tuo per la mia bocca  
Di non far sul ritorno alcun pensiero,  
Se non vuoi solitario e prigioniero  
D'acqua e pane cibarti in una ròcca. »

CORO Pane ed acqua! il cibo è grasso.  
(Carlo ritorna fieramente agitato)

CAR. Fiere umane, umane fiere,  
Dure più d'alpestre sasso!  
Così calde e pie preghiere  
Non l'han tocco, intenerito?  
Oh potessi il mar, la terra,  
Sollevar con un ruggito,  
Contro l'uomo unirli in guerra!

CORO Senti, Carlo!

CAR. Ov'è la spada  
Che dà morte a tai serpenti?

CORO Noi l'abbiam. Ti calma e senti.  
Comporremo una masnadà...

CAR. (con un sobbalzo)  
Ladri noi? Chi v'ha piovuto,  
Spirti iniqui, un tal pensiero?

CORO E tu capo e condottiero.

CAR. Per la morte, io non rifiuto!

CORO Nostro?

CAR. Vostro! Ecco la mano

CORO Viva, viva il Capitano.  
(con grido di gioja traendo le spade)

CAR. Nell'argilla, maledetta?  
L'ira mia que' ferri immerga!  
Vo' la strage alle mie terga,  
Lo spavento innanzi a...  
Furie voi della vendetta,

Meco avvolti in una sorte,  
Qui dovete, a questa forte  
Mano mia giurar la fe.

CORO Noi giuriamo a questa sorte  
Mano tua la nostra fe.

(partono tumult.)

## SCENA III.

Franconia. Camera nel Castello dei Moor.

FRANCESCO MOOR solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell'abborrito  
Primogenito tuo! La piangolosa  
Lettera ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta;  
Una mia ne leggevi, ove te l'iusi  
Con sì cari colori... Alfin la colpa  
Della natura, che minor mi fece  
Castigai nel fratello; ora nel padre  
Punir la debbo... Il dritto!

La coscienza! Spauracchi egregi  
Per le fiacche animucce. Osa, Francesco!  
Spacciati del vecchiardo... E' vivo a stento  
Questo logoro ossame; un buffo... è spento.

La sua lampada vitale  
Langue, è ver, ma troppo dura;  
Se va lenta la natura,  
Giuro al ciel! l'affretterò.

Mente mia, trova un pugnale  
Che trapassi il core umano,  
Nè svelar possa la mano  
Che lo strinse e lo vibrò.

(ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue)



Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...  
Arminio t' avanza!

## SCENA IV.

ARMINIO FRANCESCO.

ARM. Signor, che volete?

FR. Mi sei tu fedele?

ARM. Qual dubbio n' avete?

FR. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.  
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;  
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento  
Sul campo di Praga, fra un monte d' uccisi  
Lasciasti il suo Carlo.

ARM. Ma s' io vi consento

FR. Darammi poi fede?

FR. Berrà la tua nova;  
Me'l credi; fornirti vogl' io di tal prova,  
Che l' uom più sagace cadrebbe in errore.  
(Arminio parte)

## SCENA V.

FRANCESCO solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!  
Tremate, o miseri! - voi mi vedrete.  
Nel mio terribile - verace aspetto;  
D' un vecchio debole, - che non temete,  
Più non vi modera - la stanca man.  
Al riso, al giubilo - succederanno  
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;  
L' inedia, il carcere, - l'onta, l' affanno  
Strazio ineffabile - di voi faran.

## SCENA VI.

Camera da letto nel castello.

MASSIMILIANO MOOR addormentato sur una seggiola.

AMALIA si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

AMA. Venerabile, o padre, è il tuo sembiante  
Come il volto d' un santo. Oh sia tranquillo

Il sonno tuo! T' involi  
Al dolor della vita, e ti consoli.  
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioja  
Per tua cagion perdei,  
Ma con te corrucchiarmi io non potrei.

(come còlta da pensiero improvviso)

Lo sguardo avea degli angeli

Che Dio credè d' un riso...

I baci suoi stillavano

Giòir di paradiso.

Nelle sue braccia l... un vortice

D' ebbrezza n' avvolgea.

Come due voci unisone,

Sul core il cor battea.

Anima uniasi ad anima

Fuse ad un foco istesso!

E terra e ciel pareano

Stemprarsi in quell' amplesso.

Dolcezze ignote all' estasi

D' un Immortal gustai;

Sogno divin ma sparvero,

Nè torneran più mai.

MASS. (in sogno) Mio Carlo!

AMA. Ei sogna.

MASS. Oh quanto

Misero seil!

AMA. Ti sveglia, amato padre;

E le tue larve spariran.

MASS. Francesco!

Pur nel sogno me'l togli?

AMA. Io son, mi guarda;

La tua figlia son io.

MASS. Tu qui?... pur or sognava (apre gli occhi)

Del nostro Carlo. O povera fanciulla!

L' april delle tue gioje io disforai.

Non maledirmi...

AMA. Maledirti? oh mai!



MASS. Carlo! io muojo... ed, ah! lontano  
 Tu mi sei nell' ultim' ore.  
 Una fredda, ingrata mano  
 Nell' avel mi comporrà.  
 Caro è il pianto all' uom che muore,  
 Ma per me chi piangerà?

ANA. Oh lasciarti io pur vorrei  
 Dolorosa umana vita,  
 Or che tutto io qui perdei,  
 Nè la terra un fior mi dà!  
 (con entusias.) E per sempre a Carlo unita  
 Spaziar l' eternità!

## SCENA VII.

FRANCESCO ed ARMINIO travestito. I precedenti.

FR. Un messaggero di trista novella;  
 Vi piace udirlo?

MASS. (ad Arm.) Che porti? favella!

ARM. Di Carlo vostro contezza vi reco....

ANA. Dov' è?

MASS. Viv' egli?...

ARM. Compagno fu meco  
 Fra le bandiere di re Federico,  
 Che lo raccolse fuggiasco, mendico.

AM. MAS. Misero!

ARM. A Praga pugnò quell' ardito,  
 Fin che da mille percosso, ferito...

FR. (avventandosi ad Arm.)  
 Taci, spietato! (Mass. fa cenno ad Arm. di continuare)

ARM. Parlavami a stento....  
 « Porta a mio padre quel ferro cruento,  
 E digli: il figlio da voi ributtato  
 Fra l' armi e il sangue morì disperato. »

MASS. (con uno scoppio di dolore)  
 Son io quel padre dal ciel maledetto!

ARM. Ed era Amalia l' estremo suo detto.

ANA. La trista io sono che al pianto sorvisse!

FR. (mostra all' Amalia la spada)  
 Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:  
 « Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.  
 Sii tu, Francesco, d' Amalia consorte. »

ANA. Ah Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti?

MASS. (a sè stesso stracciandosi i capelli)

Tigre feroce, qual sangue versasti!

Sul capo mio colpevole

L' ira del ciel discenda!

(si getta sopra Fr.)

Ma tu che svelta, o perfido,  
 M' hai la bestemmia orrenda,  
 Rendimi tu, tu rendimi  
 L' ucciso mio figliuol!

ANA. Padre! lo assunse ai martiri,

Il Dio dei travagliati,

Perchè quaggiù non fossimo

Come nel ciel beati;

Noi lo vedrem, consolatì!

Là tra le stelle e 'l sol.

FR. (fra sè) Grazie, o dimón! Lo assalgono

Dolor, rimorso ed ira.

La disperanza or mescivi,

Potente, ultima dira;

Fenda quel cor! ne dissipi

La poca aura vital.

ARM. (fra sè) Non so, non so più reggere

Al suo dolor paterno!

Questa menzogna orribile

Mi fia rimorso eterno;

Fitto l' ho già nell' anima

Come infocato stral. (Mass. sviene)

ANA. Ei muore!... è morto... oh Dio!...

(manda un grido e fugge)

FR. (giubilante) Morto?... Signor son io!

CALA IL SIPARIO.



## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA.

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di Massimiliano Moor.

AMALIA sta genniflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano.  
Dopo breve silenzio alzandosi.

**D**all'infame banchetto io m'involai,  
Padre, e qui mi rifugio, all'obbliato  
Sepolcro tuo che sola  
La furtiva mia lagrima consola.

#### CORO INTERNO

Godiam, chè fugaci  
Son l'ore del riso ;  
Dal calici ai baci  
Ne guidi il piacer.  
La fossa, la croce  
Ne manda un avviso :  
«La vita è veloce ,  
T'affretta a goder.»  
Lasciamo i lamenti  
Di stupido rito ,  
Plorar sugli spenti  
E' folle dolor.  
Non turbino i negri  
Colori il convito ,  
Qui brilli e n'allegri  
La tazza e l'amor.  
La sorte futura  
De' fiacchi è terrore ,  
Ma sillaba oscura  
De' forti al pensier.

Godiam, chè fugaci  
Del riso son l'ore ;  
Dai calici ai baci  
Ne guidi il piacer.

AMA. Tripudia, esulta, iniquo ,  
Sull'ossa di tuo padre!.. Oh! ma la pace  
Che nella vita gli rapisti, in morte  
Funestar non gli puoi! No! non penëtra  
L'esecrata tua voce in quella pietra.

Tu del mio Carlo al seno (volg. alla tomba)  
Volasti, alma beata ,  
E il tuo patir terreno  
Or si fa gioia in ciel.  
Sol io qui vivo in pianto  
Deserta e sconsolata;  
Oh quanto invidia! oh quanto  
Il tuo felice avel!

### SCENA II.

ARMINIO agitato. AMALIA.

ARM. Ah, signora!

AMA. Che vuoi?

ARM. D'un gran misfatto  
Chieggo perdon...

AMA. Ma lascia!

ARM. Uditemi...

AMA. Importuno!

ARM. Il vostro Carlo...

Vive!

AMA. Che parli?...

ARM. Il vero: e vostro zio...

Vive ancor esso...

(fugge)

AMA. Arrëstati!.. gran Dio

(dopo un momento di stupore)

Carlo vive?.. Oh caro accento ,  
Melodia di paradiso!



Dio raccolse il mio lamento,  
Fu pietoso al mio dolor.  
Carlo vive?... Or terra e cielo  
Si rivestono d'un riso;  
Gli astri, il sol non han più velo,  
L'universo è tutto amor.

## SCENA III.

FRANCESCO. AMALIA.

FR. Perchè fuggisti al canto  
Del festivo convito?  
AMA. Un'altra voce  
Mi sonava nel cor; la pia preghiera  
Che trasse a quella tomba il padre tuo.  
FR. Vuoi piangerlo in eterno?... Ah smetti alfine  
Questo cordoglio che m'irrita, e questa  
Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.  
Io t'amo, Amalia! io t'amo  
D'immenso, ardente amore!  
Meco a regnar ti chiamo,  
T'offro la destra e il core;  
Il tuo sovrano ed arbitro  
Schiavo ti cade al piè.  
AMA. Tu che pur dianzi a morte  
Traevi il mio diletto,  
M'inviti or tua consorte  
A nuzial banchetto?  
Empio! all'infame talamo  
Non salirai con me!  
FR. Tracotante! or ben sapranno  
Rabbassar la tua cervice  
Quattro mura...  
AMA. O vil tiranno,  
Da te lungi io son felice,  
FR. Tu lo speri? oh no, proterva,  
Qui starai! mia druda e serva.

AMA. Ah!...  
FR. Mia druda! Al sol tuo nome  
Vo' che arrossi ogni persona:  
Voglio trarti per le chiome... (cerca strasci-  
narla con sè)  
AMA. Io t'offesi... A me perdona! (simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)  
Ti scosta, impudente,  
Se pur non t'è caro  
Sentirti l'acciaro  
Confitto nel cor!  
Mi regge, mi guida  
La spada omicida  
Lo spirito presente  
Del tuo genitor.  
FR. O vil femminetta,  
Chi sfidi non sai;  
Col sangue dovrai  
L'oltraggio scontar.  
Catene, flagelli,  
Tormenti novelli  
Per te la vendetta  
Mi debbe insegnar.

## SCENA IV.

La selva boema.

Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.

LA MASNADA.

ALC. MASN. Le mani in mano fin dall'aurora.

ALTRI (accorrendo)

V'è noto il caso?

I PRIMI Dite, in mal'ora!

I SECONDI Rolla è prigioniero!

I PRIMI Prigion? che sento!

I SECONDI Darà quest'oggi de' calci al vento

I PRIMI Che disse il Capo?

I SECONDI Disse e giurò

Che far di Praga vuole un falò:  
Ardere un cero per tal convoglio



Degno d'un morto che nacque in soglio.  
**I PRIMI** Se l'ha giurato, lo manterrà.  
 Povera Praga!  
**I SECONDI** Tu n'hai pietà?  
 Povero il Rolla che va tra poco...  
 (una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi)  
 Oh! non vedete quel vasto foco?  
**I PRIMI** Eccovi il cero! la non è sola,  
 Il Capitano tenne parola. (scoppio spaventoso)  
**TUTTI** Che tuono orrendo! che mai seguì?  
 (grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne seapigliate con fanciulli)  
**DONNE** La terra geme, s'abbuja il dì.  
 Oh noi perdute!... Soccorso! aiuto!...  
 Il finimondo certo è venuto.  
 (spariscono di nuovo fra gli alberi)

## SCENA V.

ROLLA ed altri MASNADIERI, poi CARLO MOOR.

**MASN.** Morte e demonio! chi si fa presso?  
 L'ombra del Rolla?... per Dio, gli è desso!  
 D'onde ne vieni così serrato?  
**ROLL.** Io? dalla forca dritto, filato. (anelante)  
 Dell'acquavite! non reggo più.  
**MASN.** Bevi, e poi narra.  
 (gli mescono un bicchier d'acquavite)  
**ROLL.** (ad uno della masnada) Narralo tu.  
**MASN.<sup>o</sup>** I cittadini correano alla festa,  
 E noi, lanciate più canape ardenti,  
 Gridammo: « al focol » da quella, da questa;  
 Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...  
 La polveriera scoppiò con tempesta,  
 E la paura confuse i sergenti,  
 Allora il Capo fra lor s'avventò,  
 E il prigioniero dal laccio salvò.  
**ROLL.** Sì! m'ha tirato fuor della fossa.  
**MASN.** Eccolol... ha l'aria mesta e commossa!  
 (Carlo entra pensieroso)

**MASN.** Capitano! qual è la tua mente?  
**CAR.** Noi partiam coll'aurora veggente.  
 (la Masnada si perde nella selva)  
 SCENA VI.

**CARLO** solo, contemplando il sole che tramonta.  
 Come splendido e grande il sol tramonta!  
 Degno è ben che s'adori! In questa forma  
 Cade un eroe!... Natura! oh sei pur bella!  
 Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,  
 Orribile così!... Tutto è qui riso,  
 Io sol trovo l'inferno in paradiso!

Di ladroni attorniato,  
 Al delitto incatenato  
 Dalla terra io son reietto,  
 Maledetto - io son dal Ciel.  
 Cara vergine innocente!  
 Se mi corre a te la mente,  
 Pesa più la mia catena,  
 La mia pena - è più crudel.  
 Nè più mai rivederla degg'io?...  
 Ah, si torni al castello natio!

## SCENA VII.

La MASNADA precipitosa. **CARLO MOOR.**

**MAS.** Capitano! noi siamo cerchiati...  
**CAR.** Da quant'armi?  
**MAS.** Da mille soldati.  
**CAR.** Su, fratelli! stringetevi insieme,  
 Non temete di gente che teme!  
**TUTTI** Su, fratelli! corriamo alla pugna  
 Come lupi di questa boscaglia!  
 Trionfar d'una schiava ciurmaglia  
 Ne farà disperato valor.  
 Nella destra un esercito impugna  
 Chi brandisce la libera spada.  
 Basta un sol della nostra masnada  
 Per la rotta di tutti costor. (partono precipitosi)

CALA IL SIPARIO.



## PARTE TERZA

### SCENA PRIMA.

Luego deserto che mette alla foresta presso al castello.

AMALIA.

**D**io, ti ringrazio! in questa  
Solitudine ignota io mi sottrassi  
Agli artigli dell'empio... Ove son io?  
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo  
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi  
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.  
(grida e canti nell'interno del bosco)

**VOCI** »Le rube, gl'incendj, gli stupri, le morti,  
Per noi son balocchi, son meri diporti.»

**AMA.** Quai voci?... Ohimè! caduta  
Sono in man de'ladroni!... o Ciel, m'ajuta!

### SCENA II.

CARLO MOOR. AMALIA.

**AMA.** S'appressano...

**CAR.** (la riconosce) Gran Dio!

**AMA.** (senza guardare) Pietà, crudeli,  
D'una infelice!

**CAR.** Amalia!

**AMA.** Oh chi mi appella?

**CAR.** Guardami.

**AMA.** (alza gli occhi) Chi sei tu?....  
Più non ravvisi

Nel mio volto abbronzato...

**AMA.** Ei non m'è novè....

**CAR.** Carlo...

**AMA.** Spiriti del cielo, alfin ti trovo. —  
(si getta nelle braccia di Carlo)

(a 2) T'abbraccio, Amalia,  
o Carlo, ... abbracciami!

Premi il tuo cor sul mio!

Mai più, mai più dividermi

Ci può nè l'uom, nè Dio.

**AMA.** (sciogliendosi dalle sue braccia)

Carlo, Carlo, fuggiamo! orrende voci

Mi giunsero pur or...

**CAR.** Di che paventi

Se qui teco son io? (fra sè) Non sappia mai

A che mostri d'abisso io mi legai!

**AMA.** Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?

**CAR.** Deh cessa, infelice, l'inchiesta crudel!

**AMA.** Mendaci novelle ti dissero ucciso.

**CAR.** Felice se chiuso m'avesse l'avel!

**AMA.** Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?

**CAR.** Li passa il tuo core per sempre ignorar!

**AMA.** Anch'io, derelitta, ti piansi lung'h'anni.

**CAR.** E un angelo osava per me lagrimar!

(a 2) Ma un'iri di pace fugò le tempeste;  
Finiro i tormenti, le angosce finir.

E l'estasi, o <sup>caro,</sup> d'un'ora celeste  
<sup>cara,</sup>

Cancella i ricordi di tanto soffrir. —

**CAR.** Tu nel bosco? solinga? smarrita?

Perchè sei dal castello fuggita?

**AMA.** Odi, Carlo: tuo padre sepolto....

**CAR.** (fra sè) A qual pianto, a qual onta fu tolto!

**AMA.** M'ha Francesco, il novello signore,  
Minacciato la vita e l'onore!

**CAR.** Ah perverso!

**AMA.** (stringen. a Carlo) Ma Dio mi ti guida!

**CAR.** Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.



Vieni meco!

ANA. (con entusiasmo) Con te nella vita,  
Poi nel cielo!

CAR. (fra sè) — Bell'alma tradita!

(A 2)  
Lassù risplendere  
Più lieta e bella  
Vedrem la stella  
Del nostro amor.  
Lassù fra l'anime  
Bèate in Dio  
Berrem l'obblio  
D'ogni dolor.

### SCENA III.

Interno della foresta.

Sorgono in mezzo le ruine di antica ròcca.

— Notte —

La MASNADA sdrajata per terra.

Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti  
Per noi son balocchi, son meri diporti;  
Fratelli! cacciamo quest'oggi la noja,  
Chè forse domani ci strangola il boja.  
Noi meniam la vita libera,  
Vita colma di piacer,  
Porge un antro a noi ricovero,  
Serve un bosco di quartier.  
Qui ci sfama una pinzochera,  
Là c'impinza un fittajuol,  
Tien Mercurio il nostro bandolo,  
E' la luna il nostro sol.  
Gli estremi aneliti  
D'uccisi padri,  
Le grida, gli ululi  
Di spose e madri,

Sono una musica,  
Sono uno spasso  
Pel nostro ruvido  
Cuojo di sasso.

Ma quando quell' ora d' un tratto risuoni,  
Che il boja ne concì dal dì delle feste,  
Sbrattati dal fango stivali e giubboni,  
Cogliam la mercede dell' inclite geste.  
Poi tocca la meta del breve cammino  
Le canne inaffiando dell' ultimo vino...  
La, ra... la la ra...  
N'andremo d'un salto nel mondo di là.

### SCENA IV.

CARLO MOOR. I MASNADIERI s'alzano e lo salutano.

CORO Ben giunto, o capitano!

CAR. A qual segno è la notte?

CORO A mezzo il corso.

CAR. Dormite, io veglio.

(la Masnada si corica e s'addormenta)

### SCENA V.

CARLO MOOR solo.

Ti delusi, Amalia!

Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre  
Son diviso da te. Non sia confuso  
Coi reprobì un eletto!

(contempla la Masnada: dopo una pausa)

Anche i malvagi

Trovano il sonno... ed io no'l trovo!... Oh vita,  
Tenebroso mistero! E voi non meno,  
Morte, ed eternità, profondi arcani,  
Che vi sa penetrar?

(cava dalla cintura una pistola)

Quest'arma vile

Frangere mi potrebbe il gran sigillo...  
Frangasi! (n'arma il cane) E lo farò per lo sgomento



D'un vivere angoscioso?  
No, no! (getta l'arma) soffrire io voglio,  
Dee sul dolore trionfar l'orgoglio.

## SCENA VI.

ARMINIO sbuca dalla foresta. CARLO MOOR.

ARM. Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello,  
Misero abitator di questa ròcca,  
Giunta è la cena tua...

(s'accosta all'inferriata della torre)

CAR. (fra sè) Che sento!  
UNA VOCE (di sotterra) Arminio!  
Sei tu?

ARM. Son io; ti ciba.  
VOCE Omai la fame  
Mi divorava.

ARM. Addio!  
Cala nella tua fossa; è mal consiglio  
Lo starsene qui teco! (avviandosi) Iniquo figlio!

CAR. T'arresta! (gli taglia la strada)

ARM. (spaventato) Ohimè! son colto!

CAR. Chi sei?

ARM. (come sopra) Pietà, signore!  
Son reo... non ebbi il core...

VOCE Arminio!.. Oh ciel! che ascolto

CAR. Chi parla in quella torre?

(Carlo s'appressa al cancello: Arm. cerca impedirglielo)

ARM. Signor!..

CAR. (minaccioso) Ti scosta! o ch'io...

(Arm. fugge. Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e  
ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)

MASS. Chi sei? chi mi soccorre?

CAR. Qual voce?... il padre mio!

Ombra del Moor! che pena

Da' morti a noi ti mena?

MASS. Ombra non son, nè privo

Di vita ancor.

CAR. (con crescente stupore) Sotterra

Posto non t'han?

MASS. Sì, vivo

Là dentro! (accennando il sotterraneo)

CAR. Oh cielo e terra!

Qual anima d'inferno

Vi ti cacciò?

MASS. Mio figlio

Francesco.

CAR. Oh caos eterno!

MASS. Odi, ed inarca il ciglio!

Un ignoto, tre lune or saranno,

Mi narrò che il mio Carlo era spento;

Svenni, oppresso da subito affanno,

E creduto fu morte il sopor.

Risensando, mi trovo serrato

Fra quattr'assi; mi scuoto, lamento...

S'alza il panno... Francesco ho da lato.

«Come? (esclama) risusciti ancor?»

Ricomposto e qui tratto il ferétro,

Ne levàro il coperchio di nuovo;

«Rovesciate laggiù quello spetro,

Troppo ei visse!» mio figlio gridò.

Pregghi, pianti suonarono invano.

M'han gittato in quell'orrido covo;

E fu desso, il mio figlio inumano,

Che dell'antro le porte serrò. (sviene)

CAR. (rimane alcun tempo senza moto; tornato in sè stesso spara

Destatevi, o pietrel una pistola)

CORO (balzano in piedi) Che fu? chi n'assale?

CAR. Vedete quel vecchio? Sotterra vivente

L'han fitto le branche d'un figlio infernale!

E quegli è mio padre!

CORO (stupiti) Quel vecchio cadente?

CAR. Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,

Divin Punitore di tutti i perversi!

Che tenèbra eterna lo sguardo mi veli



Se pria del mattino quel sangue io non versi.  
 E voi, masnadieri, quest'oggi sarete  
 Ministri dell'alta Giustizia divina!  
 Piegate le fronti! nel fango cadete  
 Dinanzi il Potente ch'a tal vi destina;  
 Poi tutti sorgete sublimi, tremendi  
 Com'angeli d'ira! (i Masnadieri s'inginocchiano)

CORO Che vuoi? ce l'apprendi.

CAR. (pone una mano sul vecchio svenuto)

Giuri ognun questo canuto

Santo eria di vendicar.

CORO Ti giuriam questo canuto

Santo erin di vendicar!

CAR. Di qui trarmi il parricida

Dal banchetto o dall'altar!

CORO Di qui trarti il parricida

Dal banchetto o dall'altar!

CAR. Di serbarlo al ferro mio

Vivo, intatto!

CORO. (sorgendo impetuoso) Lo giuriam!

Struggitrice ira di Dio,

La tua spada oggi noi siam.

(fuggono tutti in tumulto. Car. rimane  
 e s'inginocchia innanzi al padre.)

CALA IL SIPARIO.

## PARTE QUARTA

### SCENA PRIMA.

Fuga di parecchie stanze.

FRANCESCO entra precipitoso e stravolto.

**T**radimento! Risorgono i defunti!...

Mi gridano: Assassino! Olà!

### SCENA II.

FRANCESCO. ARMINIO accorrendo con alcuni Servi.

Signore!

ARM.

FR. Non udisti romor?

No, signor mio.

ARM.

FR. No?... Va! corri al Pastore e qui lo guida.

(ad Arm. che s'incammina)

Rimanti! Un altro invia.

(Arminio fa cenno ad un servo, che si allontana)

ARM.

Che! voi tremate?

FR.

Io?... no, non tremo... Arminio, (lo afferra pel brac.)

Di! risorgono i morti? o v'ha ne' sogni

Nulla di ver? Pur ora

Un terribile io n'ebbi....

ARM.

Oh come in volto

Pallido sietel!

FR.

Ascoltami!

ARM.

V'ascolto.

FR.

Pareami, che sorto da lauto convito

Dormissi fra l'ombre d'un lieto giardino;

Ed ecco, percosso da sordo muggito,

Mi sveglio, ed in fiamme la terra m'appar:

E dentro quel fuoco squagliati, consunti

Gli umani abituri... poi sorgere un grido:

«O terra rigetta dal grembo i defunti!

Rigetta i defunti dai vortici, o mar.»



Ed ossa infinite coprir le pianure...  
Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina;  
E tre m'abbagliaro splendenti figure...

ARM.

L'immagine è questa dell'ultimo di!

FR.

Armata la prima d'un codice arcano,

Sciamava: « Infelice chi manca di fede!

E l'altra, uno specchio recandosi in mano,

Dicea: « La menzogna confondesi qui. »

In alto una lance la terza librava:

«Venite, gridando, figliuoli d'Adamo. »

E primo il mio nome fra nembi tuonava,

Che il Sina copriano d'un orrido vel.

Ogni Ora, passando, d'un nuovo misfatto

Gravava una coppa che crebbe qual monte;

Ma il Sangue nell'altra del nostro Riscatto

Tenea la gran mole sospesa nel ciel.

Quand'ecco un vegliardo, per fame distrutto,

Spiccossi una ciocca di bianchi capelli,

E dentro la tazza di colpe e di lutto

Quel veglio a me noto la ciocca gittò.

Allor, cigolando, la coppa giù scese,

Balzò l'avversaria sublime alle nubi,

E tosto una voce di tuono s'intese:

«Per te, maledetto, l'Uom-Dio non penò.»

(Arminio parte con atti di raccapriccio)

## SCENA III.

MOSER. FRANCESCO.

Mos. M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco  
Della Fe, come suoli? o già t'incalza  
L'Eternità?

FR. Chimere.

Mos. A me lo svela

Quel tuo pallor: tu tremi!

FR. Di che?

Mos. Del Dio che neghi ed or ti rugge

Nell'anima confusa.

FR. (trema)

Ah!

Mos.

Già lo senti

Chiederti la ragion de' tuoi delitti.

FR.

Che far mi può? Se l'alma

Non è mortale, provocar vo' tanto

Quel tuo Dio che la strugge. Or qual peccato

Più lo mette in furor?

Mos.

Son due le colpe:

Il parricidio e 'l fratricidio.

FR. (con ira)

Taci,

Spirito menzognero!

Mos. Ma non può concepirle uman pensiero.

## SCENA IV.

ARMINIO torna spaventato. I precedenti.

ARM. Precipita dal monte un furibondo  
Stuolo di cavalieri...

FR. (in grande agitazione) Al tempio tutti!

Tutti preghin per me!

Voce e GRIDA (interne) La ròcca in polve!

FR. (al Moser in atto di minaccia)

M'assolvi!

Mos. Iddio lo può, l'uom non t'assolve

FR. (s'inginocchia)

È la prima!... Odimi, Eterno!...

E sarà la volta estrema,

Ch'io ti prego...

(s'alza in furore) Ah no, l'inferno

Non si dee beffar di me!

Mos. Trema, iniquo! il lampo, il tuono

Ti sta sopra... iniquo, trema!

Dio ti nega il suo perdono,

Sia l'abisso innanzi a te.

(partono per opposte vie)



## SCENA V.

Foresta come nell'ultima scena dell'atto terzo.  
Sorge il mattino.

MASSIMILIANO MOOR seduto sopra un sasso.  
CARLO MOOR al suo fianco.

MASS. Francesco! figlio mio! (con accento di pietà)

CAR. Che! lo compiangi?

MASS. Me non vendica il ciel per le tue mani,  
Me sol castiga!... al tuo padre perdona,  
Spirito del mio Carlo!

CAR. (intenerito) Ei ti perdona!

MASS. Per sempre io l'ho perduto!

CAR. Ah sì! per sempre!

MASS. Ed io misero vivo?

CAR. (fra sè) (Il Ciel m'inspira!...  
Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo  
Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici  
Al tuo liberator! (s'inginocchia)

MASS. (ponendogli la mano sul capo) Misericorde  
Così sia teco Iddio  
Come il sei tu!

CAR. Mi bacia, o vecchio pio.

MASS. Come il bacio d'un padre amoroso (lo bacia)  
L'abbi tu, benamato stranier;  
Come il bacio d'un figlio pietoso  
A me pur lo figuri il pensier.

CAR. Tutto il dolce d'un labbro paterno  
Dal tuo labbro nel cor mi passò:  
Del mio cielo perduto in eterno  
Un fuggente splendor mi beò.

## SCENA VI.

Parecchi MASNADIERI entrano e s'accostano a CARLO  
a passo lento e fronte dimessa.

CAR. (atterrito) Qui son essi!

MAS. Capitano,  
Capitan!

CAR. (senza guardare) Chi siete voi?

MAS. Non è qua... n'uscì di mano...

CAR. (leva le mani al cielo)

Grazie a Te, che tutto puoi!

## SCENA VII.

Altri MASNADIERI coll'AMALIA.

MAS. Allegri, compagni! stupendo bottino!

AMA. (coi capelli sparsi)

Lasciatemi, o crudi... mio Carlo, ove sei?

MASS. Amalia!

AMA. Tu vivo?

CAR. Chi guida costei?

AMA. (s'avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo)

Tu, tu mi difendi!

CAR. (tenta sciogliersene) Vincesti, o destino!

AMA. (con meraviglia)

Vaneggi, o mio sposo?

MASS. Tuo sposo?

CAR. (ai Masnadieri) Strappate

Costei dal mio collo! quel vecchio svenate!

Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!

O fossero i vivi d'un colpo distrutti!...

MAS. Delira? (fra loro)

CAR. Quel figlio da te maledetto (al padre)

Fu pur dal Signore percosso, reietto!

(trae la spada e s'avventa alla Masnada minaccioso e terribile)

Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,

Ministri esecrati dell'ira celeste...

(volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre)

Amalia, m'ascolta! Ascoltami e muori,

Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori

Son ladri, assassini!.. li guida il tuo Carlo! (stu-

MASS. AMA. Sventura, sventura! (pore universale)

MASS. Perché non celarlo?

CAR. (dopo lunga pausa, abbattuto)

Caduto è il reprobato! l'ha colto Iddio.

Sogni di gaudio, per sempre addio!

I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,



Son questi i pronubi del nostro amor.

AMA. (uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Car.)  
Demonio od angelo... non t'abbandono!

L'inseparabile tua sposa io sono;  
Con te dividere vo' scettro e giogo,  
Vo' cielo ed erebo, gioja e dolor.

CAR. (in eccesso di gaudio)  
M'ama quest' unica!... m'ama ed obblia!

AMA. Mio Carlo!

CAR. Amalia!

AMA. CAR. Per sempre mio!  
mia!

Morranno i secoli, cadranno i mondi,  
In noi coll'anima l'amor vivrà.

MASS. (uscito anch'esso di stupore, fra sè)

Ed io colpevole di questa prole  
La pia contamino luce del sole?  
Nè s'apre un batarro che mi sprofondi?  
Tremuoti e turbini Dio più non ha?

CORO Spergiuo, ascoltaci! più non rammenti (avan-  
Gl' irrevocabili tuoi giuramenti? zandosi)

(si scoprono i petti) Nostro ti fecero queste ferite;  
Mirale, o perfido! le abbiam per te.

CAR. (ricade nel primo abbattimento)  
È ver! mi strappano dagli occhi il velo;  
Dal mio precipito sognato cielo!

Di me son arbitre quest'empie vite,  
M'ingoja un vortice, mi trae con sè.

AMA. Se non puoi frangere la tua catena,  
Vanne! abbandonami... ma pria mi svena!  
Insopportabile vita mi resta...

CAR. Dammi quest'ultimo pegno d'amor  
Udite, o démoni! m'avete offerto (ai Masn.)  
Un capo orribile d'onta coperto...

Io v'offro un angelo! (cava il pugnale)

MAS. Che fai? t'arresta!.. (Car. ferisce Am)

CAR. Ora al patibolo! (Carlo parte)

MAS. (tutti intorno ad Amalia) Tardi!... ella muor!

10121

FINE.

CONTROLLO





Son questi i propositi del nostro amor.

ANA. (uscita di stupore al gello di nuovo da E. sbaccia di Car.)  
Demonio od angelo... non l'abbiamo!

L'inseparabile tua sposa la tua...

Con te dividerò va' scorta e gioia.

Vo' cielo ed erbo, gioia o dolor.

CAR. (in eccesso di gaudios)

Mama quest' unica la mia mia ed obblia!

ANA. Mio Carlo!

CAR. Amalia!

ANA. CAR. Per sempre mia!

Morranno i secoli, cadranno i mondi.

In noi coll'anima l'amor vivrà.

MASS. (uscita anch'esso di stupore, ha se)

Ed io colpevole di questa colpa?

La più contaminata luce del sole?

Ne sapete un baratro che mi spraffondi?

Tranciati e turbini Dio più non ha?

Coro. Spargiamo, ascolti più non rammentati. (avan-

di irrevocabili tuoi giuramenti?) (sando)

ci sopra. Nostro ti fecero queste carte.

no i patti. Mirate, o perduto l'io sbilanci per lo.

CAR. Ricade nel primo abissi merto.

E ver l'io strappato dagli occhi il velo.

Dal mio presuntivo sognato cielo.

Di me son arbitro quest'empie vite.

Alloggia un vortice, mi trase con sé.

ANA. Se non... (CONTROLLO)

Yannet!... una pria nel vortice!

Insopportabile vita mi resta.

Dammi quest'ultimo pegno d'amor.

CAR. Edite, o demoni! in avete offesa.

Un capo orribile d'anta esperto.

Io v'offro un angelo! (Caro E. risponde)

MASS. Che fai? (Caro E. risponde)

CAR. Ora al patibolo! (Caro E. risponde)

MASS. (con stupore di Amalia) Tardi!... ella muor!

10121 FINE.

CONTROLLO

CONTROLLO

